

MAUD MULLER

*Una poesia di John Greenleaf Whittier
nella traduzione di Gabriella Rouf.*



MAUD Muller al sole estivo fa raccolta col rastrello
d'odoroso fieno, e largo incornicia il suo cappello
il suo volto risplendente di salute e di bellezza.

Lavorando s'accompagna con un canto di gaiezza
e dall'albero risponde come eco un vispo uccello.
Ma se guarda la città, che del colle dall'altezza
mostra case e bianche ville, il suo dolce canto muore
e un rimpianto vago, ignoto, le dilaga dentro il cuore
con l'inconfessato sogno di un destino superiore.

Lento il giudice s'avanza, della sua cavalcatura
carezzando la criniera, e s'arresta alla frescura
sotto gli alberi di mele, salutando la ragazza,
a cui chiede un po' di acqua del ruscello che confina
con la strada e taglia il prato; e dov'è più fresca e pura,
ella attinge e ad occhi bassi a lui porge la sua tazza,
ché nel gesto si ricorda d'essere malvestita e scalza.
“Grazie, il giudice le dice, acqua mai sì cristallina
fu bevuta sull'offerta di così bella manina.”

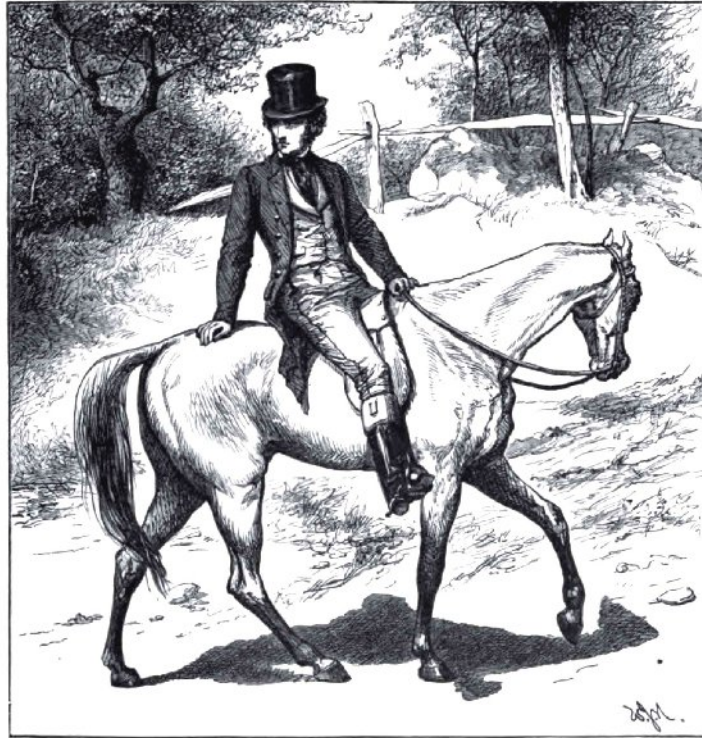


Parla il giudice di prati, e di alberi, e di fiori,
delle api ognor ronzanti, degli uccelli ognor canori,
di una nube che ad oriente minacciosa ora consiglia
a chi fa la fienagione, di non indugiare fuori.
Maud dimentica i piedini scuri e nudi, e la sottana
rattoppata, e un'espressione di piacere e meraviglia
brilla nei dorati occhi, tra le lunghe, lunghe ciglia.
Ed il giudice alla fine, dopo la ricerca vana
di una scusa per restare, contro voglia si allontana.

Maud Muller dà un sospiro, e lo guarda pensierosa:
“Ah, potessi diventare di quel giudice la sposa!
Vestirei di belle sete, brinderei con il suo vino,
per mio padre ci sarebbe una giacca in casentino
per mia madre abiti belli di cui esser orgogliosa
al fratello una barchetta verniciata, e al fratellino
un balocco nuovo al giorno; e l'aiuto che conforta,
cibo, vesti, ai poveretti, sì che ognuno che ne sorta
con la sua benedizione segnerà la nostra porta.



Guarda il giudice all'indietro mentre sale pel sentiero,
verso Maud rimasta ferma, come persa in un pensiero.
“Volto così delizioso, sì mirabile persona
mai mi capitò incontrare; e nei modi poi davvero
mostra con la sua modestia d'esser, quanto bella, buona.
Fosse mia, sarei con lei là sul prato, e la bilancia
non terrei della giustizia, non udrei chi ognor ragiona
di pro e contro, ma i belati delle greggi, ed il rumore
degli uccelli, e sani e quieti dolci dialoghi d'amore.”



Ma poi pensa alle sorelle, così gelide ed altere,
a sua madre, solo vana del suo rango e del suo avere,
e cavalca via, chiudendo il suo cuor. Così la bella
resta sola in mezzo ai campi. Si stupisce il cancelliere
quando il giudice all'udienza di quel giorno canterella
una melodia d'amore. Lei sognante sta nel prato
fino a che la pioggia cade sopra il fieno tralasciato.





Sposa il giudice una donna ricca come di dovere,
e lei vive per la moda, vive lui per il potere.

Ma talvolta nella casa dai marmorei caminetti
gli trascorrono negli occhi certi teneri quadretti:
Maud Muller che lo guarda pura e meravigliosa
con stupor negli occhi d'oro; e una nostalgia maliosa
trova di quell'acqua fresca dentro al calice di vino
più pregiato, e chiude gli occhi nel sontuoso salottino
per sognare un'altra volta fieno e fiori di trifoglio.
E con spasimo segreto maledice il cieco orgoglio:
“Fossi libero, sospira, come allor libero almeno
cavalcavo, e la fanciulla scalza rastrellava il fieno!”





Maud sposa un contadino rozzo e povero, ed un giorno molti bimbi giocheranno alla loro casa intorno.

Ma il lavoro, i parti, l'ansie, dure tracce avran segnato nel suo cuore e nel suo viso; e talvolta, a mezzogiorno, quando il sole sopra i prati arroventa sul falciato, Maud, al suono del ruscello, ha di nuovo l'illusione di vedere, sotto l'ombra di quei meli, un cavaliere ed ancora alzare gli occhi con quel timido piacere verso lui, per ritrovare quella tenera emozione.

Vede poi la sua cucina, con l'affumicata volta, in salotto sontuoso trasformarsi, oppure ascolta quasi un suono di spinetta nella ruota per filare, e nel cero fumigante vede lampade; e talvolta vede al posto del villano abbruttito al focolare sulla pipa e sulla birra, un garbato, bel signore, e i doveri sono gioie, ed è tenero l'amore.

Ogni volta china il capo, sotto il peso dei suoi dì, sospirando solamente "Ah, poteva andar così..."

Ahimè giudice, ed ahimè lei che era bella e gaia!
Per il ricco e i suoi rimpianti, e per l'esausta massaia
abbia Dio pietà, e con loro, per noi tutti abbia pietà,
se resuscitiamo i vacui sogni di felicità.
Che di tutte le parole che si dica o che si scriva,
le più tristi e vane sono "Ah, poteva andar così..."
E se ognuno ha il suo segreto di una speme dolce, schiva,
ch'è sepolta in fondo al cuore, solo nell'estremo di
siano gli angeli a levare via la pietra che l'copriva.

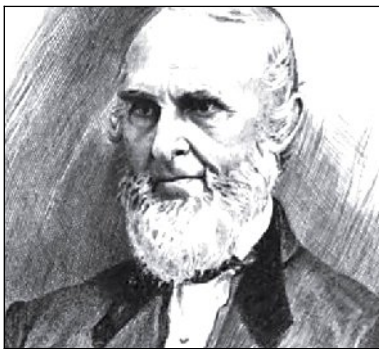


Notizie.

L'AUTORE.

John Greenleaf Whittier (Haverhill, Massachusetts 1807 / Hampton Falls, New Hampshire 1892) fu davvero un uomo del suo tempo, nella migliore accezione, nel senso che indirizzò tutte le sue risorse, culturali e di azione a favore di un ideale etico incardinato nella trascendenza, ma realisticamente letto nella storia.

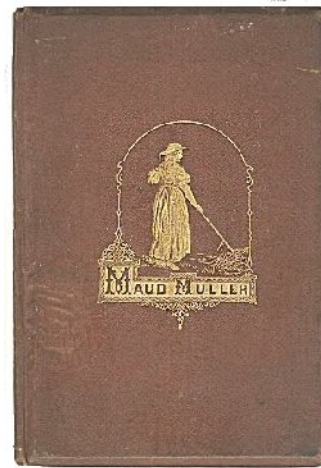
Proveniente da una modesta famiglia rurale quacchera, si fece strada nel mondo letterario, del giornalismo, dell'insegnamento e della politica del New England, ponendo al centro la battaglia antischiavistica, in cui fu presente attivamente, anche come sostenitore di A. Lincoln. Ad essa è consacrata gran parte della sua appassionata opera poetica, che per il resto evoca i paesaggi, le atmosfere, le tradizioni e i valori della giovane nazione, condivisi con profonda umanità e spirito cristiano. "Nel leggere questo ultimo volume (commentava un contemporaneo una sua opera), mi sento come se la mia anima avesse fatto il bagno nell'acqua santa."



Visivamente, l'atmosfera culturale e d'ispirazione artistica, è quella in cui si formano — tra gli altri — la stupefacente pittura di paesaggio di Thomas Cole (1801-1848) e l'inconfondibile, originalmente americana arte di Winslow Homer (1836-1910).

LA POESIA.

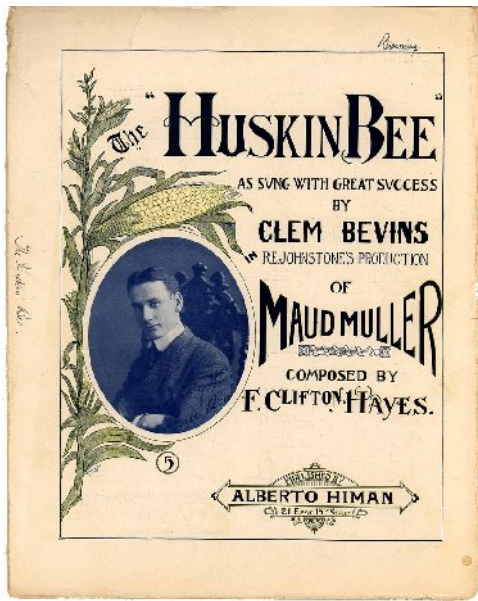
Già dalla prima pubblicazione, nel 1856, *Maud Muller* incontra felicemente il gusto popolare dando il via ad una fortuna che durerà fino ai nostri giorni. Del 1866 è la bella edizione di Houghton, Mifflin & Co., Boston, in volume rilegato con illustrazioni di W. J. Hennessy, sono quelle in bianco e nero che accompagnano il testo della nostra traduzione.



Il successo è testimoniato prima di tutto dall'assunzione del passo *For of all sad words of tongue or pen, / The saddest are these: "It might have been!"*¹ tra i detti popolari, poi dalla diffusione delle immagini. Le icone di Maud sognatrice e quella di Maud col ra-



¹ Traduzione letterale: "Di tutte la tristi parole da lingua o da penna / le più tristi sono queste: «Potesse essere stato!»".



Fine e popolare.

DI STEFANO BORSELLI

Tra le cause della storica mancanza di una traduzione di *Maud Muller* nella nostra lingua è forse da annoverare il suo successo: sarà stata giudicata troppo plebea dai poeti laureati dell'epoca, roba da canzonette. Comunque sia, ora abbiamo la bella versione in rima di Gabriella Rouf e gli *happy few* frequentatori del nostro Covile, che come è noto ha fatto suo il programma caproniano di una poetica "fine e popolare", saranno i primi a poterla gustare.

strello e il giudice a cavallo compariranno in dipinti, stampe, cartoline, finiranno sulle scatole di latta dei biscotti e del tabacco. Ci saranno partiture musicali e nel 1912 anche un film muto. Con Internet la fortuna del testo e della immagini continua: un'edizione fedele la trovate a www.accuracyproject.org.



Constant Mayer (1832-1911)
Maud Muller 1867.



Maud Muller. Cartolina. 1906.

Giusto un anno fa, nel n° 581, Gabriella ci proponeva *La dama di Shalott*, offrendoci così l'opportunità di mostrare ai lettori un campionario della ricca iconografia che i Maestri dell'epoca produssero sul tema. Ed anche allora seguiva un brano di P. G. Wodehouse che utilizzava a modo suo alcuni versi della poesia: il Covile torna di tanto in tanto su questo scrittore angloamericano, ma ancora non è arrivato a sottolinearne l'importanza per quanto necessario. Ci sarà tempo. 🌿

Spunti da Maud Muller.

DI GABRIELLA ROUF

Questo idillio della Nuova Inghilterra dirama intorno a sé tanti motivi archetipici che si corre il rischio di farci distrarre dal gustarne a pieno la freschezza, in tutt'uno con lo sguardo comprensivo che J. Greenleaf Whittier rivolge ai suoi protagonisti, prigionieri delle convenzioni del loro tempo: tenero verso la bellezza di Maud, pietoso verso il giudice incapace di cogliere una felicità così vicina e reale.



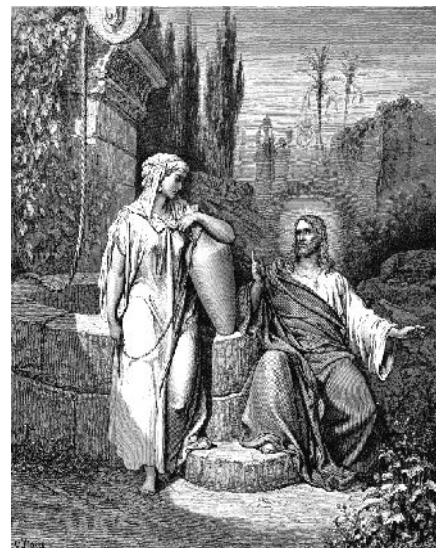
Georgie A. Davis, *Maud Muller*, illustrazione per *The Aldine*, A Typographic Art Journal, Vol. 5, No. 1., January, 1872.

Ma quello che più interessa a G. Whittier, è prenderci di sorpresa, nel pieno dell'effusione sentimentale e dell'elegia dei sogni perduti, per volgere imprevedibilmente il finale della poesia ad un richiamo etico e trascendente, da contrapporre ai vani fantasmi del desiderio e dell'illusione.



MAUD MULLER.

Il motivo dell'uomo assetato e della donna che offre l'acqua è carico di una forza simbolica originaria. Esso trova nell'episodio evangelico della samaritana al pozzo (Giov.4) un nuovo significato, perché non si tratta di una parabola, ma di un episodio di normale quotidianità, a cui il Cristo dà un senso più misterioso e più ricco: Colui che chiede è Colui che testimonia ascolto ed accoglienza, colei che dà è chi ha più bisogno di soccorso, di purificazione, di perdono.



Gustavo Doré *Gesù e la samaritana.*



Il tempo presente e il tempo passato
sono forse presenti entrambi nel tempo futuro,
e il tempo futuro è contenuto nel tempo passato.
Se tutto il tempo è eternamente presente
tutto il tempo è irredimibile.
“Ciò che poteva essere” è un’astrazione
che resta una possibilità perpetua
solo nel mondo delle ipotesi.
Ciò che poteva essere e ciò che è stato
tendono a un solo fine, che è sempre presente.
Passi echeggiano nella memoria
lungo il corridoio che non prendemmo
verso la porta che non aprimmo mai
sul giardino delle rose...

Thomas S. Eliot

da “Burnt Norton” in *Quattro Quartetti*



La bellissima ultima parte della poesia coglie un motivo fondamentale nell’etica e filosofia nordamericana: un senso austero dell’esistenza capace di rivelarsi dono di felicità.

L’uomo sente le delusioni, le rinunce, il peso dei compiti e dei rapporti sociali, le sofferenze e le ingiustizie; deve reagire e lottare, ma nello stesso tempo deve guardare più nel profondo, in un’economia non materialistica dell’esistenza: l’interpretazione più perfetta e commovente, proprio perché complessa e per niente consolatoria è nel film di F. Capra (un italiano, del resto) *La vita è meravigliosa* (1946). Si può sognare, certo, ma non rimpiangere “ciò che poteva essere”, perché è il nostro *esserci* che ha un significato integralmente umano.

L’immagine del cavaliere e della contadina/pastora è sempre piaciuta ai letterati e agli artisti, sia nella versione simbolica e cortese, che galante, che infine francamente erotica. Qui il realismo di G. Whittier segna a suo vantaggio aver colto la perfezione illusoria quanto incantevole dell’idillio all’interno di un quadro sociale preciso: le aspirazioni di Maud, le resistenze del giudice sono ben concrete e datate, ma la verità di quell’attimo resta nel tessuto della loro vita, e continua ad agire sui due protagonisti con una fascinazione ambigua.

Maud Muller è in fondo una Cenerentola che non riesce (una Cenerentola rossiniana, comunque, senza fate): le due sorellastre fanno troppa paura al principe, e la scarpina proprio non c’è.

Il 1856 è del resto l’anno di pubblicazione di *Madame Bovary*: nello strenuo oggettivismo di Flaubert non c’è pietà per la sognatrice, soffocata sotto gli orpelli del *decor* piccolo borghese.



La poesia viene accostata talvolta a quella di Robert Frost, *The road not taken* (1913 - la strada che non scelsi), che evoca, in un atteggiamento di tardo romanticismo, la realtà possibile, alternativa, che si dirama da ogni scelta individuale e che permane nella memoria con uno scarto impercettibile, tentatore (P. K. Dick ci lavorerà assai).

Nonostante i 60 anni di distanza, *Maud Muller* ritorna poi nelle atmosfere dell'*Antologia di Spoon River*, se astraiano dalle forzature d'interpretazione ideologica (antipuritana, anticapitalistica) a cui quest'ultima ha in Italia legato la sua fortuna.

Spoon River realizza un equilibrio poetico irripetibile, dando voce risentita, ma limpida, ad una sensibilità culturale, etica, sociale, portata ormai al suo limite, oltre il quale l'autore stesso, pressato dal modernismo (gli intellettuali americani si estasiavano già davanti a Duchamp e al suo orinatoio), non riuscì a procedere e nemmeno a replicarsi.

Dal soliloquio dei morti sulla collina si compone un coro, e da esso una misteriosa armonia; chi ha provato a ricostruire le interconnessioni familiari e sociali del villaggio, sa di un ineffabile bilanciamento tra miserie, prepotenze, malvagità, e amore, carità, dedizione.

Le anime di *Spoon River* oscillano sull'orlo del mistero, forse nell'attimo prima (o do-

po) che gli angeli rotolino la pietra che cela il loro segreto.

Ma a quante di esse rimpiangono «ciò che avrebbe potuto essere», fisse in un'angoscia ch'è più sconsolata di quella dei dannati e delle vittime, sembra rispondere Samuel il giardiniere:


«[...] Adesso anch'io, sepolto nella terra,
vedo chiaro
che i rami di un albero
non sono più ampi delle radici.
E come potrà l'anima di un uomo
essere più ampia della vita ch'egli ha vissuto?»

Già *Maud Muller* anticipa che la «poesia del villaggio» non si risolve in una favola ottimista o in un apologo edificante, non più di quanto l'ultimo Dickens dia certezza del trionfo dei suoi eroi miti e buoni sulle forze massificanti della produzione e dell'ideologia.

GABRIELLA ROUF



Winslow Homer *Making Hay* 1872.

 Un brano da P.G. Wodehouse.

“Di tutte le tristi parole dette o scritte, le più tristi sono queste: «avrebbe potuto essere»”.

La popolare sentenza in chiusura di Maud Muller, riusata alla sua maniera, è praticamente ubiquitaria nell’opera di Wodehouse; una rapida perlustrazione in Internet ci fornisce questo elenco, incompleto, di testi che la riprendono:

- 1909 Mike. A public school story (*Mike*)
- 1912 The Prince and Betty (*Il principe e Betty*)
- 1914 The Man Upstairs and other stories (*L’uomo del piano di sopra*)
- 1917 Piccadilly Jim (*Jim di Piccadilly*)
- 1920 Jill the Reckless (*Jill, ragazza bizzarra*)
- 1923 Leave it to Psmith (*Lasciate fare a Psmith*)
- 1924 Ukridge (*Ukridge*)
- 1931 Big Money (*Quattrini a palate*)
- 1933 Heavy Weather (*Aria di tempesta*)
- 1942 Money in the Bank (*Quattrini in banca*)
- 1948 Spring Fever (*Febbre di primavera*)
- 1952 Pigs Have Wings (*I porci hanno le ali*)



Winslow Homer *The Milk Maid* 1878.

- 1953 Ring for Jeeves (*Chiamate Jeeves*)
- 1956 French Leave
- 1957 Something Fishy (*Qualcosa di losco*)
- 1968 Do Butlers Burgle Banks? (*I maggiordomi rapinano le banche?*)

A titolo di esempio presentiamo un brano dal testo più antico, Mike (*Bietti, Milano 1936, pp. 159-162, la traduzione originale di Mario Benzi è stata leggermente rivista*). È la prima comparsa di Psmith, uno dei più riusciti personaggi wodehousiani: Psmith, appena arrivato a Sedleigh (una classica scuola-collegio inglese) per il nuovo anno scolastico, incontra il coetaneo Mike e i due ragazzi fanno subito comunella.



— Io voto per un tè.
— Allora cerchiamoci uno studio. Spero che abbiano studi qui. Andiamo a vedere.

Salirono. Al primo piano c’era un corridoio con porte ai due lati. Psmith aprì la prima.

— Sembra fatto apposta per noi.

— Deve appartenere a qualche canaglia.

— Non più.

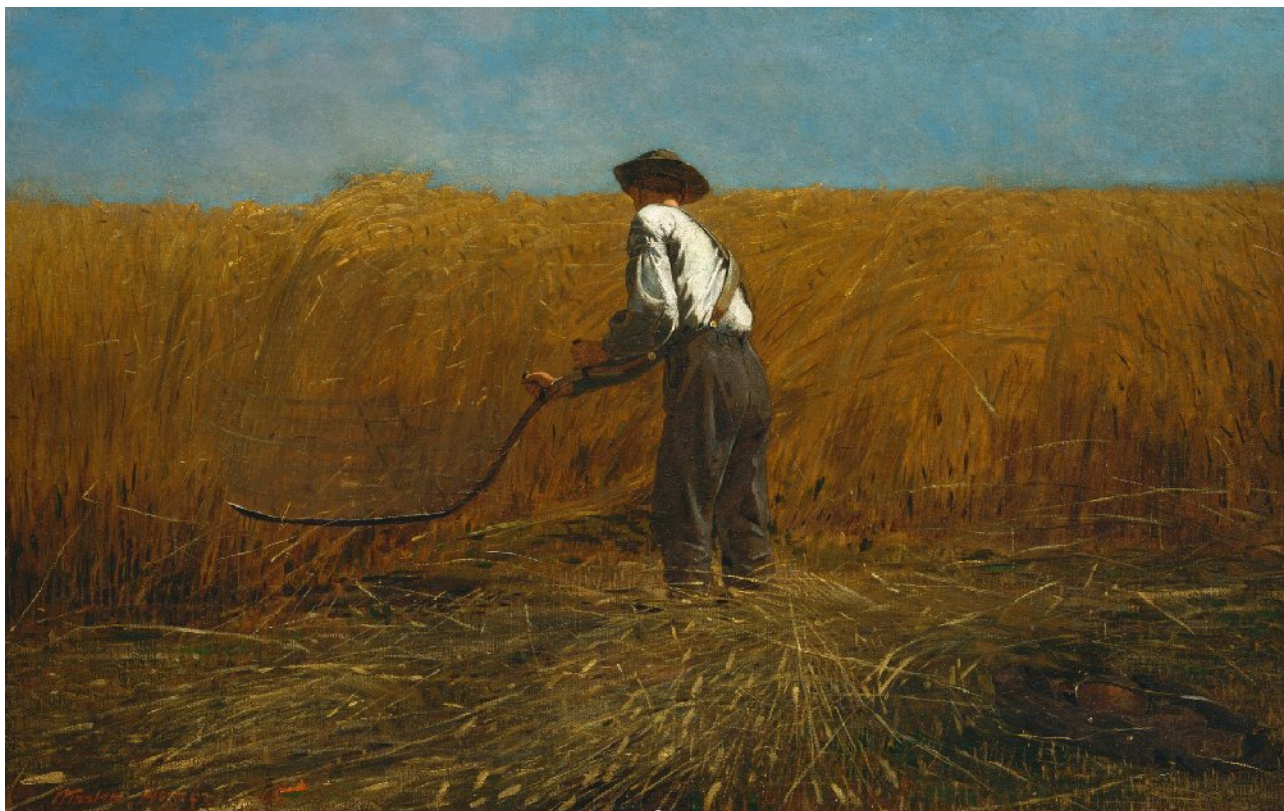
— Non vorrai mica metterci le grinfie?

— Questo — disse Psmith mentre si aggiustava la cravatta guardandosi intensamente allo specchio — è il programma esatto. Dobbiamo picchettare i confini e occupare tutto quel che c’è da occupare. Questo è il socialismo pratico².

— Ma deve appartenere a qualcuno, che prima o poi si farà vivo.

— Peggio per lui, non per noi. Non vor-

² In precedenza, al momento della prima presentazione Psmith aveva precisato a Mike: “Sono con te, compagno Jackson. Permetti che ti chiami compagno? Sono appena diventato socialista. Una grande idea. Dovresti abbracciarla anche tu. Bisogna lavorare per un’equa distribuzione della proprietà, e per cominciare s’arraffa tutto quel che si può e ci si siede sopra. Dobbiamo stare insieme. Siamo compagni di sventura. Pecore smarrite.”.

Winslow Homer *The Veteran in a New Field* 1865.

ranno pretendere che due menti come le nostre si contentino di quello stalletto da maiali al piano di sotto. Ci sono momenti in cui si ha bisogno di star soli, di isolarsi. Perciò, per prima cosa, dobbiamo assicurarci un ritiro decente, ove riposare dopo le fatiche del giorno. E ora, se proprio vuoi renderti utile, aiutami a portar su la mia cassetta, che ho lasciata di sotto. Ho un fornello a gas e varie altre cosette.

OCCUPAZIONI

Psmith era più critico che fattivo, in materia di decorazioni e preparativi. Pieno d'idee, preferiva lasciarle attuare da Mike. Così se fu sua l'idea di levar di mezzo la sbarra di legno che divideva il vano della finestra, fu Mike che la divelse. E così pure, sottraendo la chiave dello studiolo accanto, Mike non fece altro che attuare un'idea di Psmith.

— Il raccoglimento è quel che più ci vuole in quest'era di pubblicità, — assicurò Psmith, guardando Mike accendere il fornello a gas.

— Se lasci un uscio aperto in questi tempi, ti trovi senza saper come invaso da un tizio che si siede alla tua tavola e si mette a parlare di sé. Credo che con un po' di cure si dovrebbe poter rendere abbastanza decente questo stanzino. Ma quel putrido calendario deve scomparire. Non potresti allungare il braccio e gettarlo a mare dalla parte di babordo? Grazie. Facciamo progressi. Sì, facciamo progressi.

— Ne faremo, certamente, fuori dalla finestra — disse Mike, prendendo un po' di tè da un sacchetto di carta — se una sorta di giovane Hackenschmidt³ comparirà, reclamando il suo studio.

³ Georg Karl Julius Hackenschmidt (1878-1968) detto "Il leone russo" (era nato in Estonia) fu celebre campione di lotta greco-romana e wrestling.



SPRING FARM WORK—GRAFTING.—[FROM A DRAWING BY WINSLOW HOMER.]

— Non ci pensare. Ho il presentimento che debba essere un verde germoglio insignificante. A che punto sei con la cena?

— Tutto è pronto, ormai. Che daresti per poter essere a Eton ora? Io darei parecchio per poter essere a Wrykyn.⁴

— Quei rapporti sono delle vere calamità. Più di un giovane ridente ne è stato inasprito! Hello, che succede?

Un corpo pesante aveva cozzato contro l'uscio, evidentemente senza prevedere una resistenza. Seguì una scrollata del saliscendi, e una voce di fuori disse qualcosa di violento all'uscio.

— Hackenschmidt! — disse Mike.

— Il verde germoglio. Non potresti allungare il braccio e girar la chiave? Sarebbe me-

⁴ Le scuole che i due ragazzi frequentavano in precedenza soprattutto per il cricket e dalle quali erano stati tolti causa i rapporti negativi pervenuti ai genitori.

glio dar udienza a questo mercante. E ricordami poi di riprendere il mio discorso sui rapporti dei colleghi. Ho varie cose interessanti da dire su quell'argomento.

Mike, girata la chiave, spalancò l'uscio di colpo. Nel vano comparve un ragazzo lentiginoso, piuttosto piccolo, con una bombetta in testa e una valigia in mano.

Sul suo viso un'espressione mista di rabbia e stupore. Psmith, alzatosi cortese, avanzò con passo lento, dignitoso, per fare gli onori di casa.

— Ma che diavolo fate qui voi due? — chiese il nuovo arrivato.

— Prendiamo un po' di tè per ristorare i nostri tessuti affaticati dal viaggio. Entri e sieda. Noi Psmith teniamo casa aperta. Permetta che le presenti il compagno Jackson. Un ragazzo in gamba. Casalingo in apparen-

za, forse, ma uno dei nostri. Il suo nome certo apparirà nel corso del generale chiacchiericcio sopra le tazze da tè.

— Io mi chiamo Spiller, e questo è il mio studio.

Psmith, in vena filosofica, s'appoggiò elegantemente al marmo del caminetto, s'incastro il monocolo e arringò Spiller.

— Di tutte le tristi parole dette o scritte, le più tristi sono queste: “avrebbe potuto essere”. Troppo tardi! Grido amaro. Se lei si fosse strappato dal seno della famiglia Spiller con un treno precedente, tutto sarebbe andato bene. Ma no. Suo padre le ha afferrato una mano e con voce roca ha detto: «Edwin, non ci lasciare digià ». E sua madre le s'è avvinchiata gridando: «Ancora un momentino, Edwin!» E le sorelline...

— Ma si può sapere...

— ... le si sono attaccate alle ginocchia come piovre, strillando: «Non partire, Edwin!» E così lei ha preso un altro treno, e, arrivato qui, trova facce sconosciute nella camera fa-

miliare, gente che nulla sa degli Spiller.

E andò a confortarsi con un sorso di tè. Il triste caso di Spiller lo aveva commosso profondamente.

PELHAM GRENVILLE WODEHOUSE

INDICE

1 Maud Muller (*John Greenleaf Whittier, traduzione di Gabriella Rouf*).

8 Notizie.

9 Fine e popolare (*Stefano Borselli*).

10 Spunti da Maud Muller (*Gabriella Rouf*).

13 Mike e Psmith (*P. G. Wodehouse*).



Winslow Homer *A Temperance Meeting- Noon Time* 1874.